

Meditazioni

Una preghiera alla Madonna del Covid

Non stupisce che i fedeli di S. Donato abbiano dato alla nuova immagine della Madonna collocata sulla facciata della chiesa parrocchiale di S. Quintino il titolo di "Madonna del Covid" (servizio a pagina IV). Non è soltanto perché la sua realizzazione e inaugurazione sono avvenute in tempo di pandemia. Da sempre i fedeli di ogni latitudine, colpiti da difficoltà fisiche, spirituali, economiche o psicologiche, si sono rivolti a Maria per ottenere sollievo, aiuto e conforto. Così anche in questi tempi difficili la Vergine Maria è riconosciuta come segno di speranza, mediatrice di grazia e operatrice di guarigioni. Sarebbe impossibile enumerare i santuari in cui la Madre di Dio viene invocata e dove si sono moltiplicati i miracoli di guarigione. Alcune immagini mariane, ritenute prodigiose, hanno visto sorgere il loro culto e la loro fama proprio in occasione di epidemie e flagelli da cui il popolo è stato liberato per intercessione della Vergine Maria. A lei, madre che consola ci rivolgiamo anche nei duri frangenti del Covid, facendo nostra la preghiera consegnata da papa Francesco: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio». Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione. O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro. Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritornino un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia. Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

CONTINUA A PAGINA III

Da San Miniato a Sarajevo, la nostra Caritas sostiene progetti di speranza



Dal 5 all'8 ottobre una delegazione toscana di Caritas e Agesci ha percorso più di 2.000 km per raggiungere la Bosnia. Tra loro anche una piccola pattuglia della nostra diocesi guidata dal direttore di Caritas San Miniato don Zappolini, che sta lavorando alla realizzazione di campi di solidarietà in loco da proporre ai nostri giovani

DI FRANCESCO FISONI

Nei giorni scorsi una piccola delegazione della nostra Caritas diocesana, guidata dal direttore don Armando Zappolini, ha portato a termine un viaggio in Bosnia-Erzegovina organizzato dal gruppo «Educazione e mondialità» di Caritas toscana. L'intento era quello di mantenere caldo il contatto che oramai da tre decenni - dai tempi cioè della guerra nella ex Jugoslavia - esiste tra le Caritas della nostra regione e la nazione balcanica. Questo viaggio aveva anche la funzione di confermare e rilanciare la presenza della Caritas italiana al di là dell'Adriatico, come anima di numerosi progetti e servizi lì attivati. «Eravamo un gruppo di nove persone - racconta al nostro settimanale don Zappolini -. Oltre alla nostra Caritas diocesana erano rappresentate anche quelle delle diocesi di Massa Marittima e Prato. Facevano parte della nostra delegazione anche due responsabili scout dell'Agesci regionale». Caritas e Agesci hanno infatti stipulato un protocollo di collaborazione all'interno del quale è prevista la possibilità di elaborare e attivare progetti congiuntamente. «È stato un viaggio di breve durata, dal 5 all'8 ottobre, ma estremamente intenso - prosegue don Armando - che ci ha portato a visitare alcune realtà in quella zona particolarmente segnata non solo



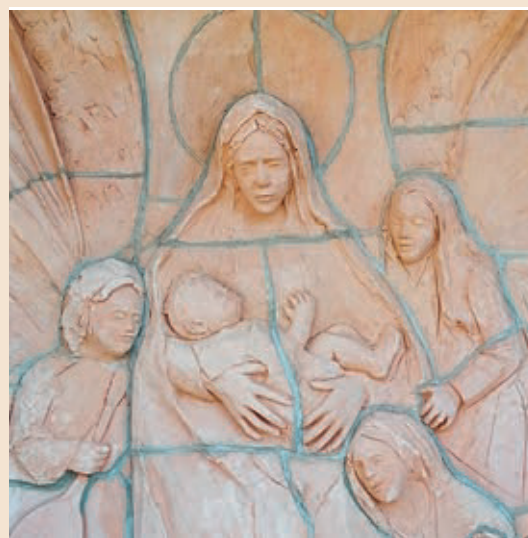
Sarajevo - Nella foto grande a destra un punto della città, segnalata dalla vernice rossa a terra, dove è esplosa una granata che ha fatto vittime. A sinistra la sede Caritas di Sarajevo.

della comunità cattolica in un territorio a totale predominanza ortodossa. «Il nord del Paese - continua don Zappolini - è caratterizzato anche dal centro di **Bihac**, uno dei campi profughi verso cui converge forse il più intenso canale migratorio della cosiddetta **rotta balcanica**, con tutte le difficoltà che questa zona presenta a motivo delle temperature estremamente rigide che connotano qui i mesi invernali. Caritas è impegnata direttamente all'interno dei campi profughi e nello sviluppo di forme di impresa sociale che favoriscano formazione e occupazione utili a ricreare un tessuto economico che permetta ai giovani del Paese di non andare via per lavorare». **Il cuore del viaggio della delegazione è stato però Sarajevo**, città martire del Novecento, che porta ancora visibili i segni del terribile assedio degli anni '90. A questo proposito: «Nonostante tutto - sottolinea il direttore della Caritas diocesana - si tratta di una città che ha in sé ancora tutta la bellezza di un incrocio di culture e di tradizioni, e dove si cerca di ricostruire con impegno una convivenza. Purtroppo le tre etnie e religioni presenti - musulmani, ortodossi e cattolici - dopo la guerra sono state costrette dalla diplomazia internazionale a vivere ciascuna nel proprio ambito culturale e religioso e questo non facilita il dialogo tra le giovani generazioni. Ciò nondimeno esistono realtà importanti, di significato, come l'associazione "Youth for peace" - promossa da Caritas stessa - attiva in modo importante nel dialogo interreligioso. Per il futuro questo sarà uno dei campi nei quali i nostri volontari potranno dare davvero un bel contributo, imparando le tecniche del dialogo interreligioso.

CONTINUA A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

L'opera d'arte

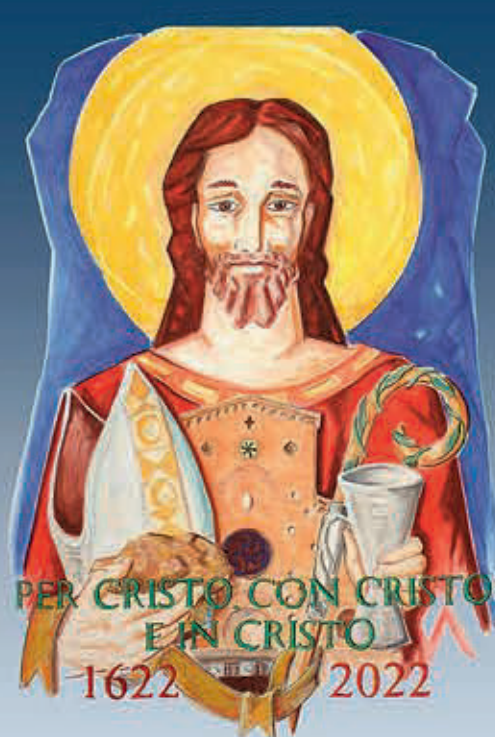


Inaugurata a San Donato la «Madonna del Covid»

servizio a pagina IV

dalla guerra, che oramai possiamo dire appartenere al passato, quanto piuttosto dalla presenza di una forte componente di migranti che arrivano dalla rotta balcanica. Una terra oggi fortunatamente connotata anche da una decisa volontà di trattenere i suoi giovani, di infondere loro fiducia dopo che negli ultimi due decenni il Paese era stato dissanguato da un esodo massiccio delle nuove generazioni verso i paesi dell'Europa occidentale. Oggi inoltre la Bosnia è terra che dà una grande attenzione alla dimensione del dialogo interreligioso. In questo territorio piuttosto ristretto, si trovano infatti a convivere tradizioni e religioni molto antiche». Don Zappolini ci racconta che la

prima sosta del viaggio è stata fatta a **Banja Luka**, nel nord: «Si tratta di una zona caratterizzata dalla forte presenza di cooperazione sociale promossa da Caritas con una grande fattoria - la **Livac** - che raccoglie lavoro e forma i giovani agricoltori a modi di coltivazioni innovative e biologiche». Questa azienda agricola, in collaborazione con un monastero trappista della città, produce formaggio e birra sostenendo in questo modo ben un migliaio di persone che vivono in quella zona. La Livac lavora anche in uno spirito di servizio al processo di pace e di integrazione tra le varie etnie e annovera tra i propri collaboratori anche persone svantaggiate. Il monastero trappista invece continua a coltivare la fede



2019  2022 **Diocesi di San Miniato**
In cammino verso il Giubileo Diocesano

Domenica 17 Ottobre 2021

XXIX Domenica del Tempo Ordinario

San Miniato, chiesa Cattedrale, ore 17

**Convocazione diocesana per la Santa Messa di
Inizio del Sinodo della Chiesa Universale
Inizio del Cammino Sinodale della Chiesa Italiana
Apertura dell'Anno Pastorale**

Chiesa «popolo di Dio in cammino»

Una Chiesa che si muove insieme, che si fa prossima, che ascolta.

*Una Chiesa in cui la vera autorità è quella del servizio e che fa proprie,
con affettuosa condivisione, le gioie e le speranze,
i dolori e le angosce della famiglia umana.*

Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della C.E.I.



agenda del VESCOVO

Venerdì 15 ottobre - ore 10 e ore 14,30: Udienze.

Sabato 16 ottobre - ore 10,30: Udienze. **Ore 11:** Gruppo di preparazione al Giubileo. **Ore 18:** S. Messa nella parrocchia di Santa Maria delle Vedute in Fucecchio nel 5° anniversario dell'oratorio e 10° anniversario dell'ingresso del parroco.

Domenica 17 ottobre - ore 9,30 e 11: Ss. Messe a Castelmartini con il conferimento della Cresima. **Ore 17:** S. Messa in Cattedrale per l'apertura del Sinodo della Chiesa Universale, l'inizio del cammino sinodale della Chiesa italiana e l'apertura dell'anno pastorale.

Martedì 19 ottobre - ore 21,15: Consiglio pastorale diocesano.

Mercoledì 20 ottobre - ore 10: Udienze. **Ore 11:** Collegio dei Consultori. **Ore 18:** Gruppo dei Preti giovani.

Giovedì 21 - domenica 24 ottobre: Settimana sociale dei cattolici italiani a Taranto.

Nuovo parco per la scuola Paolina di Pino

Sabato 9 ottobre a Ponte a Elsa è stato inaugurato il nuovo parco giochi della Scuola dell'infanzia Paolina. Insieme al parroco padre Gianluigi Poiré e alla comunità delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, che reggono la scuola, era presente anche il nostro vescovo Andrea che ha benedetto lo spazio e presieduto al taglio del nastro.



Le tre feste dedicate a Maria nell'Unità pastorale di Crespina, Cenaia e Tripalle

Come ogni anno per l'Unità Pastorale di Crespina, Cenaia e Tripalle settembre è il mese in cui ricorrono a cascata le feste paesane in concomitanza con vari festeggiamenti religiosi. La seconda domenica di settembre, la festa della Madonna del Conforto, venerata nel borgo di Ceppaiano, parrocchia di Tripalle. luogo divenuto, da piccolo insediamento agricolo, un vasto centro urbano, dove aziende vivaistiche e cantine di notevole valore lavorano prodotti di qualità esportati a livello nazionale ed europeo. La piccola chiesa intitolata ai santi Iacopo e Cristoforo, voluta dalla volontà popolare ed eretta sotto la guida dell'allora parroco don Idillio Lazzeri, costituisce un punto di aggregazione importante per le numerose famiglie giovani che qui vivono e lavorano. La festa della Madonna del Conforto è un culto derivato dalla venerazione dell'immagine miracolosa della Madonna che, nel 1796, ottenne la grazia della fine delle scosse di terremoto che flagellavano Arezzo.

La terza domenica di settembre si è svolta invece nella comunità di Cenaia la festa della Madonna Addolorata. Il nuovo parroco don Marco Balatresi ha preparato con grande cura le celebrazioni, elevando in trono, in mezzo alla gente, l'immagine della santa Vergine. Tre giorni prima della



Chiesa di S. Michele arcangelo a Crespina



Chiesa di S. Andrea a Cenaia



Chiesa dei SS. Iacopo e Cristoforo a Tripalle



Alcuni momenti della celebrazione di Crespina con monsignor Migliavacca



solennità della festa, con una semplice, ma emozionante liturgia, presieduta da don Ernesto Testi, la venerabile statua è stata allocata sul pavimento della chiesa, in mezzo a fiori e lumi e a Lei è stato rivolto il saluto come ad un'importante e cara ospite in segno di amicizia e affetto. La visita alla Vergine Maria è proseguita fino alla Messa solenne della domenica.

Nel passato, quando le fattorie costituivano il centro economico della zona, il giorno seguente si svolgeva la fiera del bestiame e i migliori esemplari venivano esposti

gareggiando per la medaglia d'oro della Camera di Commercio e dell'Associazione allevatori. Era uno spettacolo unico ammirare gli ornamenti che mettevano i "capocci" delle famiglie contadine ai loro esemplari e la perfetta pulizia dei loro manti che ne faceva risaltare il colore. Oggi la grande attività vivaistica di barbatelle innestate ha preso il posto del bestiame, conquistando una quota di mercato molto incisiva e redditizia. Infine, il 29 settembre, giorno in cui ricorre la memoria liturgica dei

santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, a Crespina si svolge la fiera delle civette. Il vescovo Andrea quest'anno ha presieduto la Santa Messa nella grande chiesa del paese (intitolata proprio a San Michele Arcangelo), ricordando l'accettazione da parte della Vergine Maria della volontà divina recata dall'Arcangelo Gabriele nell'Annunciazione. Le tre festività, si sono quindi concatenate l'una all'altra, portando come in trionfo Maria, modello di tutte le virtù. La conclusione ideale di queste feste è stato poi il grande raduno dei ragazzi iscritti agli incontri di catechismo, sul piazzale della chiesetta di Ceppaiano e nello spazio giochi comunale vicino alla chiesa. Una manifestazione con divertimenti, canti e preghiere preparata con grande cura da don Marco, dalle catechiste e dai catechisti per intraprendere insieme con gioia il percorso di iniziazione alla fede.

Antonio Baroncini

Da San Miniato a Sarajevo, la nostra Caritas sostiene progetti di speranza

SEGUE DA PAGINA I

«In generale Sarajevo è insomma luogo di grande presenza organizzata Caritas. Un centro giovanile, con la presenza dei giovani del Servizio civile Caritas, offrirà a chi verrà dalla Toscana, la possibilità di vivere un'esperienza formativa molto intensa, portando alle popolazioni locali un messaggio di vicinanza e di fiducia. Dopo tanti anni di interventi umanitari e di aiuto per la ricostruzione, ora la sfida nuova è davvero ricucire il tessuto sociale ridando fiducia alle persone che lì vivono». Ma l'obiettivo principale di questo viaggio era quello di preparare un piano di proposte di campi estivi per giovani e adulti da innestare nell'ordinaria attività che Caritas italiana sta già portando avanti. «Entro Natale verrà proposto un calendario di possibili iniziative. Una di queste figurerà anche come meta nelle proposte del progetto "Le 4 del pomeriggio" del prossimo anno. Ci sarà poi un'ulteriore interessante novità, ma su questa mi riservo di parlare più avanti, quando l'avremo messa meglio a fuoco. Il progetto delle "4 del pomeriggio" si allarga dunque anche a mete internazionali». In chiusura don Zappolini ci regala una nota emotiva: «Il nostro è stato un viaggio molto intenso, molto toccante; le foto, le testimonianze delle vittime della guerra, la memoria dei 700 bambini morti a Sarajevo, il ricordo delle stragi di Srebrenica, di quelle del mercato di Sarajevo, o



Don Armando Zappolini in riunione con alcuni volontari della Caritas di Sarajevo. Sotto, la delegazione toscana in visita a Sarajevo

quella vernice rossa sull'asfalto - sempre a Sarajevo - visibile oggi nei punti dove sono cadute le granate (la tinta rossa indica che in quel punto preciso è scoppiata una granata che ha ucciso qualcuno), sono esperienze che ci hanno segnato e che sono rimaste impresse in tutti noi». Entro Natale, Caritas Toscana presenterà già un

primo calendario di proposte concrete. Al viaggio per la delegazione Caritas sanminiatese, oltre al direttore don Zappolini, hanno preso parte anche Elisa Stevanini, Chiara Montanelli e don Luca Carloni.

*Altri servizi alla pagina 9 del dorso regionale



Una preghiera alla Madonna del Covid

SEGUE DA PAGINA I

«Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti. Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà. Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro. Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare. O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen».

La Redazione

Cambiamenti dei tempi liturgici

Nella nostra diocesi fino all'avvento del Covid c'era solo la parrocchia di Santa Maria a Monte che aveva "ab immemorabili" la Prima Comunione al sabato precedente la prima domenica di ottobre, festa della Madonna del Rosario. E la domenica pomeriggio aveva luogo la processione con l'immagine della Madonna e tutti i bimbi della Prima Comunione. Il Covid ha mescolato le carte. E così, anche Casciana Terme ha avuto lo spostamento della celebrazione dei sacramenti di Prima Comunione e della Cresima dalla primavera all'autunno. Sabato 30 ottobre avremo la Cresima e domenica scorsa abbiamo celebrato in due turni la Prima Comunione dei 28 bambini che l'avrebbero fatta in maggio scorso. Due celebrazioni molto sentite, partecipate, ben condotte da parte di tutti gli attori, che hanno messo a suo agio anche il celebrante. È la Prima Comunione - penso che si possa dire - post Covid. A giugno c'era chi paventava che ad ottobre ci sarebbe stato un nuovo espandersi del virus (Cassandra non è morta!) invece grazie a Dio (ed ai vaccini!) almeno per ora non è stato così. Ora c'è da riprendere il "gusto" della chiesa, del catechismo, della vita comunitaria, pur con le dovute cautele e rispetto delle norme. Ce la faremo? In questo mese, con l'aiuto dei genitori, vorremmo vedere di organizzare al meglio i gruppi catechistici. Non sarà un'impresa facile, perché tutti i gruppi della scuola elementare, eccetto uno, escono alle ore 16 del pomeriggio e organizzare il catechismo nel tardo pomeriggio non è semplice, tenuto conto della stanchezza dei bambini, della disponibilità dei locali e dei catechisti. Spero che la buona volontà dei genitori e il loro buon senso faciliteranno il compito.

Don Angelo Falchi

Don Luigi Ciotti a Ponsacco

Don Luigi Ciotti sarà a Ponsacco il prossimo 30 ottobre alle ore 15,30 presso il cinema Odeon di via dei Mille. L'evento è organizzato dalla Caritas della diocesi di San Miniato e dall'associazione di promozione sociale "Talea" con il patrocinio del Comune di Ponsacco. Per partecipare è necessario prenotarsi. Lo si può fare scrivendo una mail a caritas@diocesisanminiato.it o chiamando il martedì o il giovedì mattina al numero 0571/401125. L'incontro si svolgerà in ottemperanza alle vigenti norme anti-covid.

Dalla nostra diocesi al consiglio nazionale Uneba

Viene dalla diocesi di San Miniato una consigliera neoletta dell'Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale (Uneba). In seguito alle elezioni tenutesi in occasione del congresso nazionale Uneba, svoltosi a Lignano Sabbiadoro dal 7 al 9 ottobre scorsi, è entrata a far parte del Consiglio nazionale Valentina Balestri della Fondazione Madonna del Soccorso onlus. Grande soddisfazione è stata espressa dal direttore della Fondazione avvocato Riccardo Novi, che insieme a Valeria Mori, Paolo Orsucci e la stessa Valentina Balestri ha partecipato al congresso: «Una bella soddisfazione - ha detto - e un bel riconoscimento per l'Unione Pisana appena rinnovata. Giovane e preparata, Valentina assicurerà il suo prezioso apporto ai lavori nazionali». I tre giorni congressuali sono stati occasione di confronto, comunione e scambio tra i delegati Uneba convenuti da tutta Italia su temi di interesse specifico quali la riforma del terzo settore, l'organizzazione del Pnrr, l'organizzazione delle strutture nella pandemia e l'importanza del recupero del radicamento territoriale e del riferimento valoriale alla Dottrina sociale cristiana. Le delegazioni pisane e pistoiesi congiuntamente, con apposita mozione, hanno portato all'attenzione del congresso la preoccupazione per il prossimo referendum sull'eutanasia facendo proprie le parole espresse dal cardinal Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana. La sede provinciale Uneba è situata presso la Rsa Madonna del Rosario di Orentano e il direttivo provinciale è costituito dal presidente Riccardo Novi, da Angelita Calabrò vice presidente, oltreché da Francesco Dragonetti, Lina Marianelli, Marco Regoli, Samuele Chiassoni, Angelo Boddi, Giovanni Vicari e suor Kiran Lakra. È stata aperta una pagina Facebook di Uneba Pisa nella quale si potranno trovare tutti gli aggiornamenti della sezione locale.

Collegiata di Fucecchio: raccolti 1700 euro per gli Ortolani Coraggiosi

Don Andrea Cristiani e il dottor Marino Lupi hanno consegnato durante la celebrazione della domenica scorsa in Collegiata a Fucecchio la ricevuta di versamento di 1700 euro alla azienda agricola «Gli ortolani coraggiosi» di Ventignano che accoglie ragazzi con disabilità. Le offerte sono state raccolte durante le messe delle settimane scorse. Serviranno per riparare i danni riportati nella struttura durante un recente nubifragio. «Il bene vince sempre - ha affermato don Andrea Cristiani - lo dobbiamo ricordare in ogni occasione. Il vangelo lo dice, siamo in cammino verso Dio. Ci aspetta la vita eterna. La bontà se la esprimiamo è un giusto indirizzo, un obiettivo da non dimenticare. Occorre condividere le proprie ricchezze qualunque esse siano». Marino Lupi, già presidente degli Ortolani Coraggiosi, accompagnato da due ragazzi della cooperativa Sinergica ha ringraziato del dono: «Un grazie a tutti, la nostra disavventura capitata col nubifragio, ci poteva abbattere. Gli Ortolani Coraggiosi sono una piccola azienda dove i ragazzi con disabilità hanno uno scopo: riunirsi e fare esperienze nel settore agricolo, seminare e raccogliere ortaggi che poi vengono venduti per sostenere l'attività del centro. Non abbiamo finanziamenti di alcun tipo e ci sosteniamo con la vendita dei nostri prodotti. Faccio un appello - ha poi concluso Lupi - a porre attenzione al nostro progetto di cooperativa. Basta prenotare la nostra cassetta che contiene i prodotti che i ragazzi fanno con passione. Aiutiamoli perché i loro sogni possano diventare realtà».

Franco Polidori

Inaugurata a S. Donato di S. Miniato l'immagine della «Madonna del Covid»

DI SILVIA GIANNONI

Una figura universale, ricca di spiritualità e pietas, di umiltà e pienezza, è l'immagine di Maria, Madre di Cristo, circondata da infanti intenti al gioco. Così l'ha voluta rappresentare l'artista Alma Francesca nell'opera inaugurata sabato 9 ottobre presso chiesa di San Quintino di San Donato nel comune di San Miniato. Il soggetto è stato concepito e realizzato sotto l'input e l'approvazione del parroco don Mario Brotini, durante il triste periodo della pandemia, momento di grandi fragilità emotive e preoccupazioni per un futuro incerto. Forse per questo la scultura in oggetto è stata subito denominata, in modo popolare, «Madonna del Covid», vedendo in essa una proiezione di speranza, essenziale al progresso e al superamento delle avversità. Si tratta di un altorilievo in terracotta su lastra omogenea di circa un metro e dieci per un



metro e mezzo. Chi conosce il percorso artistico di Alma Francesca, sa quanto poliedrica sia la sua produzione, che spazia dal disegno all'incisione, dalla pittura alla scultura, tutte espressioni della sua interiorità che emerge e che si pone alla ricerca di nuove sperimentazioni e conoscenze. All'evento erano presenti il sindaco Simone Giglioli, l'assessore Michele Fiaschi, il



giornalista Fabrizio Mandorlini, coordinatore dell'inaugurazione, e il vescovo Andrea Migliavacca che ha benedetto l'opera inserita sulla facciata della chiesa grazie a un'accurata opera di muratura e installazione. Ad apprezzare, commentare e applaudire l'artista, oltre ad amici, colleghi e concittadini, si sono distinti il pittore Sauro Mori e lo scultore Umberto di Mattia. La Vergine

Madre, posta di fianco alla porta d'entrata del luogo sacro, col suo sguardo serafico e pacificatore, sembra accogliere i fedeli come a volerli accompagnare nel loro percorso cristiano di preghiera e riflessione. È questa un'opera che per la sua materialità e significato rimarrà sempre nel corpo stesso della chiesa, vitale e pregnante, così come lo sono le fondamenta della casa di Dio.

Pellegrinaggio Fratres a San Miniato

Si è svolto lo scorso 2 ottobre a San Miniato il **Spellegrinaggio organizzato dalla Fratres regionale toscana**, giunto alla sedicesima edizione, promosso come momento di incontro e riflessione tra i gruppi dell'associazione e per consegnare riconoscimenti di benemerita ai donatori e alle donatrici che si sono particolarmente distinti nell'atto della donazione. Dopo il ritrovo dei partecipanti in Piazza Dante il corteo ha sfilato per le strade di San Miniato fino al **Convento di San Francesco** dove è stata celebrata la santa Messa da don Udoji Onyekweli, don Stefano Salucci e don Luca Bolognesi, con l'animazione musicale del coro «Carlo Acutis». Al termine l'intervento delle autorità: «Auguro alla Fratres regionale Toscana tante altre buone giornate d'incontro e di lavoro come quella di oggi. Vissuta dai donatori e dalle donatrici come momento autentico di fraternità, come suggerisce il significato stesso della parola che dà il nome a questa realtà, per scoprire ancor più in profondità il grande servizio che offrite al prossimo donando il vostro sangue» ha detto il vescovo Andrea Migliavacca. «I Fratres, insieme alle tante associazioni di volontariato di cui il nostro territorio è ricco, non solo sono stati la spina dorsale delle nostre comunità nei difficili mesi della pandemia, ma rappresentano un fondamento per il futuro delle nostre comunità - ha detto il sindaco Simone Giglioli - Sono molto contento che sia stata scelta la nostra città per il sedicesimo pellegrinaggio dei gruppi della Toscana, un'occasione per ringraziarli della loro missione,



da sempre un'opera preziosa di civiltà e solidarietà, che, in questo periodo così complicato di emergenza sanitaria sta assumendo, se possibile, un valore ancora più profondo. La mancanza di sangue, purtroppo, non è un'emergenza periodica, ma un bisogno costante, un bisogno che è giusto e bello soddisfare, perché ci permette di salvare vite. La vostra presenza, la vostra disponibilità ad un atto così intimo e generoso, merita un

ringraziamento speciale che desidero rivolgere a tutti i donatori e a tutte le donatrici». «È un momento molto significativo quello rappresentato dal pellegrinaggio, - ha detto il presidente regionale Fratres Claudio Zecchi -, perché oltre ad essere occasione di ritiro e raccoglimento spirituale vuole anche riconoscere ai tanti donatori e alle donatrici l'impegno che hanno dedicato nell'atto della donazione, aiutando chi ha bisogno con grande altruismo e mettendosi a disposizione degli altri. Mi preme ringraziare monsignor Andrea Migliavacca, il sindaco Simone Giglioli per l'accoglienza e il supporto organizzativo insieme al consiglio territoriale di Pisa che, grazie al suo presidente Angiolo Schiavetti, si sono adoperati per la riuscita di questa giornata che vede la presenza del nostro presidente nazionale Vincenzo Manzo». Si è quindi svolta la cerimonia di consegna delle benemerite. Hanno ricevuto la targa celebrativa 17 donatori provenienti da tutta la Toscana: 7 donatrici che hanno raggiunto le 120 donazioni e 10 donatori che hanno raggiunto 150 donazioni. Le targhe celebrative sono realizzate dal maestro d'arte orafa fiorentina, designer e scultore Paolo Penko e raffigurano una goccia-cuore in plexiglas con moneta in bronzo dorato, realizzata con l'antica tecnica della fusione a cera persa e lavorata a mano secondo la tradizione orafa fiorentina, rendendo le targhe di fatto pezzi unici. All'interno la scritta «Grazie per l'impegno dimostrato nell'aiutare il prossimo con generosità» che campeggia accanto al logo Fratres.

Cartolina da Taizé con «Le 4 del pomeriggio»



«Taizé è un luogo dove puoi sentirti libero di essere ciò che sei, nessun giudizio, nessun obbligo di sentirsi diversi, Taizé significa condivisione e serenità». Partenza da piazza San Giovanni a Ponsacco e diretti a Taizé, dopo ben 9 lunghissime ore di viaggio, tutti un po' impazienti di arrivare, eccoci lì davanti a quel cartello che ci indicava l'arrivo. Non tutti sapevano cosa li aspettava, ma tutti tranquilli siamo andati a farci spiegare cosa ci attendeva ed eccoci lì spiegato il programma di Taizé. A quel punto l'unica cosa che restava da fare era rimboccare le maniche. I due Andrea e don Luca Carloni (che accompagnava questa avventura) hanno scelto di lavare i pentoloni di grandi

dimensioni (le cosiddette "marmitte") con cui venivano cucinati i pasti per tutti. Matteo e Daniele nella loro permanenza a Taizé stati invece i magazzinieri e dosatori; tenevano infatti ben ordinati i magazzini e preparavano le dosi dei cibi per i vari pasti. Infine Giulia ha scelto di rendersi utile nell'aiutare le famiglie a tenere puliti gli spazi comuni del villaggio limitrofo a Taizé dove queste stesse famiglie alloggiano con i bambini. In pratica si è trattato di rigovernare le stoviglie della colazione e pulire i luoghi comuni, servizi vari che venivano da gruppi eterogeni. La riflessione biblica cambiava di giorno in giorno, veniva fatta una prima spiegazione all'interno della chiesa, poi ci dividevamo in piccoli gruppetti assortiti per

provenienza. Ed era proprio in quel momento che cominciavi a confrontarti con persone che nonostante tu non avessi mai visto, ti sembrava di conoscerle da sempre. Taizé è un luogo dove il tempo si ferma e anche tu con esso: ci si può prendere molto tempo per riflettere su chi siamo, da dove veniamo e su chi vorremmo essere in un futuro imminente che non aspetta. Come ultima cosa noi ragazzi vorremmo ringraziare la Caritas diocesana per averci regalato la possibilità di partecipare al progetto «Le quattro del pomeriggio» che ci ha fatto conoscere delle realtà differenti dalla nostra, formandoci e facendoci crescere. La nostra esperienza a Taizé in Borgogna si è svolta dal 15 al 21 agosto scorsi. Don Luca, Giulia, Andrea D., Andrea P., Matteo e Daniele

Conciatura delle pelli, scopriamo che cos'è il Keu e come va trattato

DI ANTONIO BARONCINI

Continuiamo il nostro reportage su tematiche relative allo stato attuale del nostro pianeta, tema messo in primo piano anche dal *Climate Camp* svoltosi a Milano dal 30 settembre al 3 ottobre scorsi. Il nostro sguardo va soprattutto al territorio toscano in special modo alle condizioni delle terre delimitate dai confini della provincia di Pisa.

Le cronache locali e nazionali hanno messo in risalto la contaminazione di alcune zone causata da cromo e solfati che superano di 50 volte il limite consentito, in terreni dove sarebbero finiti i veleni delle conerie. Per chiarirci le idee in proposito, abbiamo interpellato esperti, imprenditori e lavoratori, che ci hanno esposto un quadro molto preciso e forse poco conosciuto sulla lavorazione delle pelli e sui residui che lasciano e che debbono essere trattati per divenire neutri. Riportiamo le informazioni raccolte da più fonti, in forma didascalica, come fosse un'intervista, in modo da renderle maggiormente fruibili ai nostri lettori.

Che cosa è la concia e quali sono le fasi della lavorazione?

«La concia è il trattamento a cui vengono sottoposte le pelli al fine di conservarle e lavorarle. In Italia se ne occupano 1330 aziende. Le più numerose sono in Toscana (a Santa Croce sull'Arno in particolare) dove sono attive 567 imprese. Questo distretto conciario è al primo posto in Italia come numero di imprese attive nella lavorazione delle pelli. Seguono il Veneto (distretto di Arzignano), con 489 imprese, la Campania (Solofra) dove sono presenti 179 imprese e la Lombardia (Magentino) con circa 50 imprese. La concia è il trattamento che serve a trasformare una pelle putrescibile in un prodotto stabile e duraturo come il cuoio. Il processo conciario può essere condotto in

vari modi a seconda del tipo di pelle grezza di partenza e dal tipo di prodotto che si vuole realizzare. La concia più diffusa è quella al cromo. Relativamente semplice da eseguire, la concia al cromo è economica, abbastanza rapida e sufficientemente flessibile. Si basa sulla capacità del cromo trivalente (Cr3+) di formare complessi con i gruppi carbossilici del collagene (di cui sono costituite le fibre della pelle). Il processo conciario produce un'ampia varietà di scarti e fanghi di lavorazione che devono essere trattati al fine di ottenere un corretto smaltimento. Il prodotto che si ottiene nello smaltimento dei rifiuti conciari viene chiamato Keu».

Che cos'è precisamente il Keu?

«È un residuo derivante dal trattamento dei fanghi prodotti dagli scarti della concia delle pelli; si caratterizza come un granulato sinterizzato. In base al Testo unico in materia ambientale e al relativo regolamento ministeriale, cui è seguita una specifica circolare esplicativa, può essere classificato come residuo di produzione non costituente rifiuto, sempreché siano state adeguatamente effettuate le necessarie operazioni di trattamento dei fanghi conciari. In tal caso, dal punto di vista produttivo si qualifica come materia prima seconda. Il decreto ministeriale 5 febbraio 1998 annovera, tra i rifiuti per i quali è previsto il recupero di materia, i "fanghi di depurazione di acque di risulta della lavorazione del cuoio essiccato"».

E qual è il trattamento a cui devono essere sottoposti questi residui?

«I fanghi prodotti dall'attività conciaria, al momento di fuoriuscire dagli impianti di chiarificazione (nei quali vengono separati dal resto dei liquami di concia), si caratterizzano come fanghi ispessiti; hanno un'umidità attorno al 96%. Vengono quindi sottoposti a vari trattamenti: coagulo delle sostanze solide, centrifugazione, essiccamento, massificazione, sinterizzazione. Si



ottiene così il Keu: mediamente da 12-14 tonnellate possono ricavarsi 1,8-1,9 tonnellate di materiale inerte. Il Keu viene miscelato con carbonato di calcio dando luogo ad un conglomerato noto come plastofill: questo può essere di tipo bituminoso, impiegato per la realizzazione di asfalti (keu al 30%), o di tipo cementizio (keu al 10%), usato come additivo del calcestruzzo. Il Keu può essere adoperato anche come materiale di riempimento, ad esempio per la costruzione di rilevati stradali.

Ci sono rischi per la salute?

«I fanghi non trattati, o non adeguatamente trattati, si caratterizzano come rifiuto e contengono elementi nocivi per la salute. Nei casi di "concia al cromo", in cui, a differenza di quanto accade nella "concia al vegetale", l'agente di concia è per regola costituito da sali di cromo in forma trivalente, quale il triossido di dicromo, oppure da solfati basici di cromo, come l'idrossisolfato di cromo, i materiali derivanti dai fanghi contengono anche un'elevata concentrazione di cromo, oltre ai vari inquinanti utilizzati nelle altre fasi di lavorazione del cuoio

(come l'antimonio). Il materiale di risulta, anche quando sia miscelato a laterizi o pietrisco, se interrato può contaminare le acque sotterranee e la falda freatica, poiché i metalli pesanti non si dissolvono e vengono assorbiti dal terreno. A tale riguardo, il decreto ministeriale del 5 febbraio 1998 prevede "test di cessione", da effettuare "almeno ad ogni inizio di attività e, successivamente, ogni due anni, e comunque ogni volta che intervengano modifiche sostanziali nel processo di recupero dei rifiuti". Secondo tale normativa, il fango deve avere un contenuto di cromo inferiore allo 0,3% sul secco e un'umidità minore del 20%, in modo tale che il contenuto di cromo trivalente, nell'impasto del fango con argilla non sia superiore a 250 mg/kg sul secco».

In chiusura di questa breve esposizione ricordiamo che nel corso degli anni sono state aperte varie inchieste giudiziarie in merito allo smaltimento illecito di rifiuti, tra cui quella recente salita alla ribalta di tutte le cronache locali relativa ai lavori per la strada regionale 429.

Come la Rocca di San Miniato non riebbe il suo Faro

Gustando il silenzio sovrano che regnava sul piazzale della Rocca di San Miniato, al tramonto del sole, mentre la brezza marina che quassù non manca mai, sfiorava i nostri volti, il racconto del Faro sulla cima della Rocca, m'incuriosi a tal punto che chiesi a Beppe Chelli - il mio "Virgilio" per le contrade sanminiatesi - perché nessuno, nella ricostruzione della Torre di Federico II abbia pensato a ricollocarlo nella sua sede originale, offrendo così all'immagine puntuta di questo totem così caratteristico del Valdarno, un particolare che pure era stato così amato dalla gente nel passato. Con sorrisetto malizioso, ma divertito, Beppe mi disse: «Mi aspettavo questa domanda»; e tirando fuori degli appunti continuo: «Ecco, in questo racconto troverai il perché, accompagnato ancora da storie di persone, coinvolte e legate alla Rocca». Il racconto era piacevole, a parlare era uno storico locale: Quel cucuzzolo di poggio senza la Torre era brutto! Da secoli la gente del Valdarno si era abituata a vedere lassù la Rocca (...), e ora vedere il poggio spoglio si sentiva che mancava qualcosa di importante. Bisognava rifare "la protesi" a quel cucuzzolo attorno a cui San Miniato si stende contorcendosi nel saliscendi delle sue strade, nell'espandersi delle piazze, nel divicolarsi sotto i tetti di squame, rosseggianti. **Ci riuscirono nel 1958 rimettendo al posto di quella di Federico, la torre dell'onorevole Giuseppe Togni**, Ministro dei lavori pubblici di Pisa, che se non proprio uguale un simile "autentico" lo è di certo. Con la Torre, in quell'estate del '44, di case ne erano venute giù! Case e palazzi giacevano polverizzati per le strade a causa delle mine dei tedeschi e anche le case che qua e là erano rimaste ritte, danni ne avevano subiti, eccome! **Gli ulivi di Gatina**, invece, no! Zeppi di "mignola" verdeggiavano giù per lo sdrucchiolo di Gargozzi. Un po' peggio la bottega che Gigi e Primetta avevano in Piazzetta del Fondo. In quel locale non era più possibile commerciare le stoffe.



Fu grazie al parentato di Primetta che i due coniugi poterono aprire un nuovo negozio, un centinaio di metri più sopra, in via Conti, nel palazzo della Misericordia. Gatina, era la mamma di Gigi, il cui vero nome intero era Luigi Vannini, andato sposo a Primetta Dainelli, sorella di Angiolino Dainelli conosciuto da tutti come "Angiolino di Bacco", servo della Misericordia: una specie di aiutante del Provveditore, l'amministratore delegato del Sodalizio. Provveditore a quei giorni era quel **canonico Francesco Maria Galli Angelini** che già conosciamo, e per Angiolino non fu difficile convincere l'estroso prete ad affittare alla sorella ed al cognato un ampio locale di Palazzo Roffia, quello in cui oggi il Crédit Agricole ha piazzato il bancomat. Finito il trasloco delle "pannine" da Piazzetta del Fondo a via Conti i coniugi Gatina aprirono lo "sporto" con grande orgoglio di Angiolino di Bacco che riuscì persino a convincere il taccagno Provveditore a chiudere un occhio sull'affitto.

Questa digressione ci voleva per capire quanto i sanminiatesi penassero per gli ulivi di Gatina, e come non fossero stati, mai, in pensiero per il Faro. Ora

pareva che il ricordo dei 500 soldati morti sul Carso si fosse spento insieme al Faro. C'era il rischio dell'oblio ora che ai morti della guerra del '15-'18 c'erano da aggiungere le centinaia di vittime del secondo conflitto mondiale. Ad evitare questo rischio, ci pensò il presidente dell'Associazione mutilati ed invalidi di Guerra, Ledo Lecci, che il 1° Marzo 1959 scrisse al sindaco e al presidente dell'Associazione dei figli dei caduti in guerra, invitandoli a ritrovarsi per parlare di ripristinare il faro sulla nuova torre. In poco più di un paio di mesi il sindaco Benito Baldini riuscì ad ottenere i permessi dalle autorità aeroportuali; dalla 46° Aerobrigata; dal Ministero della difesa a cui inviò i dati tecnici della torre: altezza dal suolo 34,70 metri; sul livello del mare 226,70 metri; colore delle luci del faro, bianca; coordinate 43° 40' 50" latitudine nord e

1°35'582" longitudine ovest del meridiano di Roma, Monte Mario. **Il sindaco riuscì persino a farsi dare dal Ministero dei Lavori pubblici un finanziamento di 5 milioni di lire come completamento della torre, cioè per il ripristino del Faro.** Con la paura che quei soldi finissero per altre spese comunali, le Associazioni combattentistiche fecero pressione sul sindaco perché si procurasse subito un preventivo di spesa sul progetto di un faro dalle stesse caratteristiche di quello andato distrutto. Chi meglio delle **Officine Galileo di Firenze** avrebbe potuto soddisfare tali esigenze? Fu una delusione quando invece si sentirono rispondere che la Galileo non trattava tali oggetti.

Forse una loro filiale di La Spezia avrebbe potuto essere loro utile e per non lavarsene le mani la direzione fiorentina della Galileo convinse il direttore degli stabilimenti spezzini, l'ingegner **Aldo De Luca** a fare un sopralluogo a San Miniato, con i tecnici della ditta. Andò male. «C'è a Soffiano, vicino Firenze - suggerì l'ing. De Luca - una ditta che tratta fari girevoli: provate con loro!».

Ma questi erano meno attrezzati delle Officine Galileo. Solo la loro consociata francese la **Barbiér Bernard & Turenne** avrebbe potuto fornire un faro girevole del tipo di quelli usati nei porti marittimi e con 150.000 lire avrebbero risolto il problema. Che faro potevano dare i francesi con quella cifra? Non c'era partita! Era come mettere in rocca un candelotto del tipo usato dagli empolesi per la presa di San Miniato con le capre: ma quelli per lo meno vennero con un branco, mica con una capra sola! Su questo scoglio andò a sfracellarsi il sentimento di un'intera popolazione, la memoria civile del cordoglio, la fatica del cuore per non dimenticare i propri figli. Ma la vicenda non finì qui: ci mise bocca la politica e le baruffe "chiozzotte" non sono ancora finite. **A modo di cronaca un faro, donato dalla Repubblica Federale Tedesca in risarcimento di quello distrutto, si trova dal 22 luglio 2014 al penultimo pianerottolo della Torre, in una teca di plexiglass.**

La Torre di Federico II aspetta ancora il suo Faro.

A.B.

«Lettera ai Galati» curata da mons. Morello Morelli

È disponibile online, sulla pagina della diocesi di San Miniato, e in curia in formato cartaceo il sussidio curato da monsignor Morello Morelli, sulla Lettera ai Galati per la lectio biblica dell'anno pastorale che si apre. Riportiamo di seguito alcuni passaggi della presentazione del vescovo Andrea.

«Il capitolo fondamentale di ogni progetto pastorale per la Diocesi e per le nostre Chiese è la Parola di Dio che ci raggiunge nel testo scritturistico. Così veniva anche richiamato dal Concilio Vaticano II nella Dei Verbum al n. 1: "In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia...". Anche noi, Chiesa che è in San Miniato, vogliamo vivere il nostro cammino ecclesiale, in ascolto della Parola di Dio e ritrovare in essa la voce che dà vita e che chiama, la luce per operare un discernimento guidato dallo Spirito santo, la saggezza per compiere scelte e percorsi pastorali, la forza per attuare i progetti e gli orientamenti di cammino. Come ogni anno ci aiuta in questo "ascolto" il sussidio che qui viene presentato, il commento alla Lettera di San Paolo ai Galati, frutto del lavoro, della preghiera e della intelligenza del Vicario generale mons. Morello Morelli, che desidero di cuore ringraziare. Questo sussidio si inserisce in un quadro più ampio di commento alle lettere di Paolo che in questi anni la Diocesi ha proposto. La lettera ai Galati è un testo fondamentale nella teologia e nella produzione paolina, uno scritto da comprendere insieme alla lettera ai Romani e che offre il cuore, la sintesi, l'essenza della teologia paolina, in particolare riguardo al tema della Grazia. È la lettera nella quale Paolo annuncia che solo per Grazia siamo salvi e che la Pasqua di Cristo ci ha liberato da ogni sottomissione alla legge antica, per introdurci nella vivacità e nella libertà che la Grazia, il dono e l'iniziativa di Dio offrono. L'adesione a questa opera di Grazia, di vita, di Dio è la fede, il frutto che l'incontro con Cristo ci può regalare. In ascolto della lettera ai Galati ci viene offerto dunque uno sguardo sintetico, una luce per comprendere e vivere gli itinerari pastorali sopra richiamati: è la fede il cuore di ogni annuncio e di ogni incontro tra fratelli. E l'annuncio della fede è che Cristo è il Salvatore e che per ciascuno di noi Egli ha una iniziativa di bene e di vita, una iniziativa di amore. È questa Parola che come Chiesa e come cristiani noi possiamo annunciare e donare ad ogni uomo e donna e che vogliamo custodire e trasmettere nei vari itinerari pastorali. Chiedo e mi attendo dunque che questo sussidio possa animare la preghiera e la riflessione nelle nostre comunità e diventare anche strumento di lettura, di approfondimento e di preghiera personale. La lettura e la preghiera alla luce di questa parola di Paolo ci regali di sentirsi amati da Dio e da Lui chiamati ed inviati ad annunciare la sua Grazia.

+ Andrea Migliavacca»





Diocesi di San Miniato *Centro Diocesano Vocazioni*



Appuntamenti per l'Anno Pastorale 2021-'22

Serie di incontri rivolti ai ragazzi e ragazze dagli 11 ai 14 anni

Sii forte e coraggioso!

domenica 24 ottobre (dalle 15 alle 17)

San Miniato Basso Chiesa della Trasfigurazione/Salone Parrocchiale

domenica 21 novembre (dalle 15 alle 17)

Ponsacco Chiesa di San Giovanni Evangelista/Auditorium Mons.E.Meliani

domenica 23 gennaio 2022 (dalle 15 alle 17)

Ponticelli Chiesa Cristo Salvatore/Salone Parrocchiale

domenica 20 febbraio (dalle 15 alle 17)

Fucecchio-Vedute Salone Centro "La Calamita" Onlus

domenica 8 maggio (a partire dalla ore 15)

"Camminata con il Vescovo"

da San Miniato Basso (Chiesa della Trasfigurazione) alla Cattedrale

N.B. Tutti gli incontri si svolgeranno nel pieno rispetto delle norme anti-Covid-19 vigenti.